

*...Direi che non si può superare questo problema dell'Aids solo con slogan pubblicitari. Se non c'è l'anima, se gli africani non si aiutano, non si può risolvere il flagello con la distribuzione di profilattici: al contrario, il rischio è di aumentare il problema.*

*La soluzione può trovarsi solo in un duplice impegno: il primo, una umanizzazione della sessualità, cioè un rinnovo spirituale e umano che porti con sé un nuovo modo di comportarsi l'uno con l'altro, e secondo, una vera amicizia anche e soprattutto con le persone sofferenti, la disponibilità, anche con sacrifici, con rinunce personali, ad essere con i sofferenti»...*

*(Papa Benedetto XVI)*

Raccolta di articoli

AFRICA / Jovine (malata Aids): senza marito e con sei figli ormai orfani, a che mi servono i condom? / Intervista a Rose Busingye - venerdì 20 marzo 2009

AFRICA/ La First Lady ugandese: sarò impopolare, ma l'educazione è la vera speranza per i giovani / Redazione - lunedì 23 marzo 2009

AFRICA / Green (Harvard): io, scienziato laico, sto con il Papa  
Intervista a Edward C. Green - lunedì 23 marzo 2009

AFRICA/ Perché il Papa non sbaglia / Articolo di Mario Mauro - lunedì 23 marzo '09

PAPA/ Un articolo senza titolo / Roberto Fontolan (giovedì 19 marzo 2009)

Per saperne di più su Rose e sul Meeting Point: Emmanuel Exitu con Greater, documentario premiato a Cannes da Spike Lee / Redazione - mercoledì 10 dicembre 2008

## **AFRICA / Jovine (malata Aids): senza marito e con sei figli ormai orfani, a che mi servono i condom?**

**Intervista a Rose Busingye - venerdì 20 marzo 2009**

Discutere del problema dell'Aids dalle redazioni dei giornali o dagli uffici politici delle varie istituzioni europee è una cosa; parlarne avendo negli occhi la situazione di decine di donne sieropositive, e dei loro figli che hanno preso il contagio, è tutt'altro affare. Rose Busingye dirige il Meeting Point di Kampala, un



luogo di rinascita per 4 mila persone, tra malati e orfani, altrimenti condannate a vivere nel silenzio e nell'abbandono il loro destino di marchiate dall'Hiv.

In questo luogo di intensa umanità, le polemiche sull'uso del preservativo per abbattere il flagello dell'Aids giungono come un'eco lontana.

**Rose, che effetto le fa sentire tante voci polemiche intorno a un problema col quale lei lotta ogni giorno?**

Chi alimenta la polemica intorno alle dichiarazioni del Papa deve in realtà capire che il vero problema della diffusione dell'Aids non è il preservativo; parlare di questo significa fermarsi alle conseguenze e non andare mai all'origine del problema. Alla radice della diffusione dell'Hiv c'è un comportamento, c'è un modo di essere. E poi non dimentichiamo che la grande emergenza è prendersi cura delle tante persone che hanno già contratto la malattia, e per quelle il preservativo non serve.

**Però resta il fatto che comunque si può fare qualcosa per evitare che il contagio si diffonda ulteriormente: in questo caso la prevenzione non è uno strumento utile?**

Riporto un esempio, per far capire come veramente a volte non ci si rende conto della situazione in cui viviamo qui in Africa. Un po' di tempo fa erano venuti alcuni giornalisti per fare un reportage sull'attività del Meeting Point: videro la condizione delle donne sieropositive che sono qui, e rimasero commossi. Decisero allora di rendersi utili, facendo un piccolo gesto per loro: regalarono alcune scatole di preservativi. Vedendo questo, una delle nostre donne, Jovine, li guardò e disse: «Mio marito sta morendo, e ho sei figli che tra poco saranno orfani: a cosa mi servono queste scatole che voi mi date?». L'emergenza di quella donna, e di tantissime altre come lei, è avere qualcuno che la guardi e le dica: «donna, non piangere!». È assurdo pensare di rispondere al suo bisogno con una scatola di preservativi, e l'assurdità è nel non vedere che l'uomo è amore, è affettività.

**E per quanto riguarda invece le persone che possono avere rapporti con altre e diffondere il contagio?**

Anche lì vale lo stesso discorso: bisogna innanzitutto guardare la loro umanità. Una volta stavamo parlando ai nostri ragazzi dell'importanza di proteggere gli altri, di evitare il contagio; uno di loro si mise a ridere, dicendo: «ma cosa me ne importa, chi sono gli altri? Chi sono le donne con cui vado?». E un altro diceva: «anch'io sono stato infettato, e allora?». L'Aids è un problema come tutti i problemi della vita, che non si può ridurre a un particolare. Bisogna innanzitutto partire dal fatto che bisogna essere educati, anche nel vivere la sessualità. Ma l'educazione riguarda innanzitutto la scoperta di sé stessi: la persona che è cosciente di sé, sa che ha un valore che è più grande di tutto. Senza la scoperta di questo valore – di sé e degli altri – non c'è nulla che tenga. Anche il preservativo, alla fine, può essere usato bene solo da una persona che abbia scoperto qual è il valore dell'umano, se ama veramente, e se è amato. Si pensa forse che dove il preservativo viene distribuito non prosegua il contagio dell'Aids? E poi in certi casi il discorso del

preservativo, nelle condizioni in cui ci troviamo, può sembrare a tratti anche ridicolo.

### **In che senso?**

Pochi giorni fa, ad esempio, abbiamo fatto vedere alle nostre donne che cos'è il preservativo, spiegando anche le istruzioni per l'uso: prima di usarlo bisogna lavarsi le mani, non ci deve essere polvere, deve essere conservato a una certa temperatura. Sono state loro stesse a interrompermi: lavarsi le mani, quando per avere un po' d'acqua dobbiamo fare venti chilometri a piedi? E poi la polvere: anche qualche granello può essere pericoloso e rischiare di strappare il preservativo. Ma queste donne spaccano le pietre dalla mattina alla sera, e hanno la pelle delle mani screpolata e dura come la roccia! Per questo dico che si parla senza minimamente conoscere il problema e la condizione in cui ci troviamo.

### **Alla luce di questa diffusa ignoranza riguardo ai problemi reali della gente che vive in Africa, che effetto le fanno le polemiche contro il Papa?**

Il Papa non fa altro che difendere e sostenere proprio quello che serve per aiutare questa gente: affermare il significato della vita e la dignità dell'essere umano. Quelli che lo attaccano hanno interessi da difendere, mentre il Papa di interessi non ne ha: ci vuole bene, e vuole il bene dell'Africa. Da lui non arrivano le mine che fanno saltare per aria i nostri ragazzi, i nostri bambini che fanno i soldati, che si trovano amputati, senza orecchie, senza bocca, incapaci di deglutire la saliva: e a loro cosa diamo, i preservativi?

### **In effetti l'Aids non è certo l'unico problema che attanaglia l'Africa.**

Ci sono moltissimi altri problemi e situazioni tragiche su cui c'è totale indifferenza. Quando qualche anno fa c'è stato il genocidio del Ruanda tutti stavano a guardare. Qui vicino c'è un paese piccolissimo, che poteva essere protetto, e non si è fatto nulla: lì c'erano i miei parenti, e sono morti tutti in modo disumano. Non si

è mosso nessuno, e adesso vengono qui con i preservativi. Ma anche a livello di malattie vale lo stesso discorso: perché non ci portano le aspirine, o le medicine anti-malaria? La malaria è una malattia che qui miete più vittime rispetto all'Aids.

### **Qual è la situazione ora in Uganda riguardo alla diffusione dell'Aids?**

In Uganda si stanno facendo grandi progressi, e il nostro presidente sta operando benissimo e ottenendo ottimi risultati. E il suo metodo non è puntare sulla diffusione dei preservativi, ma sull'educazione: ha istituito un ministero per questo, e ha mandato la gente in giro, nei villaggi di analfabeti per educarli a un cambiamento della vita. La moglie del presidente è stata qui da noi poco tempo fa, e ha detto con forza che il vero punto che può far cambiare la situazione è smettere di vivere come i cani o i gatti, che devono sempre soddisfare i loro istinti; e ha parlato del fatto che l'uomo è dotato di ragione, che lo rende responsabile di quello che fa. Se l'uomo rimane legato all'istinto come un animale, dargli un preservativo non serve a nulla. Questo è il metodo che sta dando risultati, e ha portato la diffusione dell'Aids in Uganda dal 18% della popolazione al 3%. Il metodo funziona, e il cuore del metodo è fare in modo che la gente si senta voluta bene. Lo vediamo qui al Meeting Point: quando le persone arrivano qua, non vogliono più andare via.

*(Rossano Salini)*

## AFRICA / La First Lady ugandese: sarò impopolare, ma l'educazione è la vera speranza per i giovani

**Redazione - lunedì 23 marzo 2009**

*Pubblichiamo un estratto del discorso che la First Lady ugandese, on. Janet Museveni, ha inviato lo scorso 30 gennaio in occasione dell'inaugurazione del Centro Permanente per l'educazione di Kampala.*



Il ruolo dell'educazione in una nazione, specialmente in una nazione giovane come la nostra, dovrebbe essere quello di salvaguardare e modellare il progresso della nazione verso un futuro migliore per il suo popolo. Attraverso l'educazione, le persone dovrebbero essere rese coscienti del proprio valore, del valore delle altre persone e del valore dell'ambiente in cui vivono. Questo riconoscimento del valore della vita umana è ciò che porta una persona a rispettare se stessa e gli altri ed è ciò che conferisce dignità agli esseri umani in una civiltà civile. L'educazione

svela il valore della persona e aiuta a scoprire il suo potenziale. Per questo l'educazione non avviene solo nella scuola, ma anche in famiglia e nei luoghi di culto, per menzionarne alcuni, ed è un processo continuo che non dovrebbe mai fermarsi. La sfida è allora: quanto ci educiamo l'un l'altro nei nostri rapporti, nella vita quotidiana? In quale modo favoriamo la nostra crescita e quella di chi ci è vicino?

Solo quando scopriamo il valore di noi stessi e la sorgente del nostro valore, Dio nostro creatore e padre, ci rendiamo conto che tutto è possibile. È possibile praticare l'astinenza e la fedeltà nelle

nostre relazioni; è possibile mantenere l'amicizia; è possibile ricominciare da capo quando siamo caduti. Tutto questo accade in modo più naturale, e perciò meno faticoso, come naturale conseguenza di questo nuovo stile di vita e di questa nuova percezione di che cosa realmente è la vita.

A proposito di astinenza e fedeltà nel contesto del problema HIV/AIDS, io sono orgogliosa di essere tra coloro che credono che questi sono valori per i quali valga la pena di combattere. È estremamente importante educare i nostri figli, intanto che sono ancora giovani, al rispetto di sé e dei loro compagni e ad acquisire la disciplina della pazienza e dell'autocontrollo. La libertà può esistere solo all'interno di queste virtù e il genuino amore solo entro questi parametri. L'incapacità di astinenza e fedeltà è il riflesso di un problema più grande: l'incapacità di amare. Per assicurare che i bambini di questa nazione siano protetti da tutti i tipi di corruzione quando saranno diventati adulti, occorre che gli insegniamo innanzitutto le virtù dell'autodisciplina, del rispetto della vita, del vero amore di sé e del genuino amore per gli altri.

Questa posizione sull'astinenza sessuale e sulla fedeltà mi ha reso impopolare in certi ambienti, in Patria e altrove. Secondo costoro, l'invito all'astinenza è il motivo per cui non è stato ancora possibile sradicare la pandemia. Ma per essere fedele a me stessa, come madre e come credente in Gesù Cristo, io continuerò a sostenere questi valori, perché la questione dell'astinenza è una questione di vita o di morte, per i nostri figli e per il futuro dell'umanità. La vita non è un concorso di popolarità, quindi sono costretta a continuare a sostenere ciò che so essere vero.

Molti promuovono l'uso dei preservativi come un mezzo rilevante per combattere la diffusione dell'HIV. Personalmente ho sempre sostenuto che i preservativi hanno un loro ruolo nella lotta contro la pandemia, dato che ci sono categorie di adulti inevitabilmente esposte al rischio per le loro abitudini di vita o per altre circostanze. Per queste persone è forse troppo tardi per cambiare. Ma non possiamo arrenderci sui bambini e i giovani della nostra nazione, affidando semplicemente la loro protezione a un preservativo.

La promiscuità sessuale significa che chi la pratica non ha mai imparato il valore dell'autocontrollo ed è diventato schiavo dei propri istinti. Significa anche che, per la mancanza di autodisciplina e per lo scarso valore dato alla vita, è probabile il passaggio prima o poi all'abuso di alcol e di altre sostanze e, quindi, ad ancor maggiori problemi in futuro. Ricordiamoci che non vi è nessun preservativo contro l'abuso di alcool o di droga , nessun preservativo contro la corruzione. Non vi è nessun preservativo per proteggerci dalla vita! Il preservativo per proteggerci dai rischi della vita è l'autodisciplina e il rispetto e la valorizzazione della vita, dono di Dio, della nostra vita e di quella degli altri.

*Janet Museveni (First Lady ugandese)*



## **AFRICA / Green (Harvard): io, scienziato laico, sto con il Papa**

**Intervista a Edward C. Green - lunedì 23 marzo 2009**

Il dott. Edward Green è il Direttore dell'AIDS Prevention Research Project della Harvard School of Public Health and Center for Population and Development Studies. Una voce autorevole in campo medico e con una grande esperienza nella lotta all'AIDS nei Paesi in via di sviluppo. *Ilssussidiario.net* lo ha intervistato in esclusiva.

**Le dichiarazioni del Papa su AIDS e uso dei preservativi è al centro di un aspro dibattito e molti, da Kouchner a Zapatero, inclusa la UE, hanno definito la sua posizione come astratta e alla fine anche pericolosa. Qual è la sua opinione?**

Io sono un liberal sui temi sociali e per me è difficile ammetterlo, ma il Papa ha davvero ragione. Le prove che abbiamo dimostrano che, in Africa, i preservativi non funzionano come intervento per ridurre il tasso di infezione da HIV. Hanno funzionato, per esempio, in Thailandia e Cambogia che hanno dinamiche epidemiologiche molto diverse.

**In una recente intervista a National Review Online, lei ha detto che non vi è alcuna consistente relazione tra l'uso del preservativo e un più basso tasso di infezione da HIV. Può approfondire questa affermazione?**

Quello che si riscontra in realtà è una relazione tra un più largo uso di preservativi e un maggiore tasso di infezione. Non conosciamo tutte le cause di questo fenomeno, ma parte di esso è dovuto a ciò che chiamiamo compensazione del rischio. Significa che chi usa i preservativi è convinto che siano più efficaci di quanto realmente sono, finendo così per assumere maggiori rischi sessuali. Un altro fatto che è ampiamente trascurato è che i preservativi sono usati in caso di sesso occasionale o a pagamento, ma non

sono usati tra persone sposate o con il partner abituale. Perciò, una conseguenza dell'incremento nell'uso dei preservativi può essere un aumento del sesso occasionale.

**Quindi, per quanto sorprendente, è provato che un maggior utilizzo di preservativi è collegato ad un più alto tasso di infezione?**

Si è cominciato a notare qualche anno fa che, in Africa, i paesi con maggiore disponibilità di preservativi e tassi superiori di loro utilizzo avevano anche il più alto tasso di infezione da HIV. Questo non prova una relazione causale, ma ci avrebbe dovuto portare qualche anno fa a valutare in modo più critico i programmi relativi all'utilizzo del preservativo.

**Oltre il caso dell'Uganda, vi sono altre prove che il modello cosiddetto ABC (Abstinence, Be faithful, Condom) possa funzionare?**

Stiamo osservando il declino dell'HIV in almeno 8 o 9 paesi africani. In tutti i casi, la proporzione di uomini e donne che dichiarano rapporti sessuali con molti partner è diminuito qualche anno prima che noi riscontrassimo questo declino. Tuttavia, molti programmi contro l'AIDS mettono l'accento su preservativi, controlli e farmaci: questo ampio cambiamento nel comportamento è quindi avvenuto malgrado questi programmi, che hanno posto l'enfasi su elementi errati (almeno per l'Africa). Sono contento di riferire che i due paesi con il più alto tasso di infezione, Swaziland e Botswana, hanno lanciato campagne mirate a scoraggiare i rapporti sessuali con partner multipli e contemporanei.

L'astinenza tra i ragazzi è un altro fattore, ovviamente. Se le persone cominciano a fare sesso in un'età più adulta avranno meno partner sessuali durante la loro vita, diminuendo così le probabilità di contrarre infezioni da HIV.

**Quindi, nella lotta contro l'AIDS la riduzione del numero dei partner sessuali è uno dei fattori più importanti.**

Come ho già detto, è la sfida più importante in questa battaglia.

**Un'ultima domanda. Nel modello ABC, A e B non sono così economicamente rilevanti come C, che ha alle spalle una forte industria. È improprio dire che non si tratta, quindi, solo di una questione culturale e sanitaria, ma anche economica?**

Dipende da cosa intende per aspetti economici. Se consideriamo i programmi ABC, PEPFAR (*programma governativo di lotta contro l'AIDS varato nel 2003 da Bush*) è l'unico grande donatore che ha immesso reali finanziamenti in A e B e, forse purtroppo, la maggior parte dei soldi, e comunque dell'enfasi, sull'astinenza. Il fattore B è il più importante, con l'astinenza al secondo posto, secondo la mia opinione e in accordo con le evidenze da me riscontrate.

Se invece il punto è se la povertà dà impulso all'AIDS, anche in questo caso l'Africa è diversa dal resto del mondo, perché in Africa il tasso di infezione è più alto presso i ceti più agiati e più istruiti. Perciò il miglioramento della situazione economica dei paesi africani non porterà una diminuzione delle infezioni. Questa evidentemente non è una buona ragione per abbandonare a se stesse le economie africane.

## **AFRICA/ Perché il Papa non sbaglia**

**Articolo di Mario Mauro - lunedì 23 marzo 2009**

Un viaggio lungo e difficile per portare nel cuore dell'Africa, piegata da povertà, conflitti e malattie, una nuova speranza. Durante la sua undicesima visita pastorale, Papa Benedetto XVI ha fatto ascoltare all'intera comunità internazionale un ragionamento illuminato sull'attuale situazione africana. Un discorso che non ha lasciato in ombra gli aspetti legati alle contraddizioni che ancora affliggono il grande continente, in affanno per le difficoltà sociali, politiche ed economiche, ma soprattutto antropologiche.



Con uno sguardo di vicinanza e di amore nei confronti di chi soffre, con la sua mano tesa verso i poveri e i malati, con un messaggio universale capace di generare un approccio integrale ai problemi del continente africano, il Papa ha gettato le basi perché sia costruito un ponte di riconciliazione tra nord e sud del mondo.

Ha ribadito che le ingiustizie sono inaccettabili, che si dovrà lavorare per uno sviluppo etico delle risorse, facendosi, quindi, portavoce dei poveri che «chiedono una conversione profondamente convinta e durevole dei cuori alla fraternità». Un messaggio di questo tipo poteva essere portato solo da chi per vocazione e per volontà non sta a guardare i problemi, ma è accanto alla popolazione africana, grazie alla dedizione senza riserve di quanti donano la propria vita per il riscatto dei più deboli.

Di fatto pur avendo il Papa toccato nel corso del suo viaggio i temi e le sfide più urgenti per questo continente, i media internazionali hanno insistito quasi unicamente sulla questione del preservativo, banalizzando la stessa piaga dell'Aids, una malattia che in Africa

ha ben altre ripercussioni: sanitarie, sociali, economiche, culturali e spirituali.

I dati confermano che la “cultura del preservativo” non è stata sufficiente da sola a limitare la diffusione dell’Aids: dal 2001 al 2007 si è passati da 29,5 a 33 milioni di malati. I numeri sono significativi in quanto rivelano una mancanza ben più profonda e che può essere colmata solo se si trasmette la cultura del rispetto, dell’amore e della stabilità dei rapporti.

Tuttavia, sebbene sia stata sviata l’attenzione dai problemi reali del continente africano questo viaggio non è stata un’occasione persa. In molti ricorderanno la storia di Rose Busingye che ci ha incantato, durante lo scorso Meeting per l’amicizia e la pace tra i popoli, con il suo racconto fatto di parole piene di tenacia.

Questa donna, che da molti anni in Africa cura 4 mila malati e orfani affetti dal virus dell’Hiv, ci ricorda che la soluzione per porre un argine alla diffusione dell’Aids non è rappresentata dalla distribuzione del preservativo: «Parlare di questo - dice - significa fermarsi alle conseguenze e non andare mai all’origine del problema». La grande emergenza è costituita dalla mancanza di mezzi che consentano a donne coraggiose come Rose di prendersi cura di coloro che hanno già contratto la malattia.

Quello che in molti faticano a capire è che il danno maggiore provocato dalla distribuzione dei profilattici in Africa come mezzo per contrastare l’Hiv è di tipo culturale e il Papa è andato davvero al cuore del problema, valorizzando il ruolo della famiglia, la condizione della donna e ricordando ai giovani l’importanza del celibato e della castità.

La verità è che in termini di implicazioni economiche e politiche è più difficile mettere in crisi le multinazionali del farmaco, pretendere cure gratuite e fare campagne più mirate su educazione e prevenzione, anche se un atteggiamento di questo tipo costituirebbe un valore aggiunto e un’alternativa a una mera profilassi preventiva che non avendo prodotto a oggi risultati soddisfacenti rivela quanto questa debba essere supportata da una base più radicata: educare la persona al rispetto di se stessa e degli altri.

## **PAPA/ Un articolo senza titolo**

**Roberto Fontolan (giovedì 19 marzo 2009)**

Possiamo immaginarci la scena. Una redazione qualsiasi. Stanze ex fumose (ora è vietato). Giovanotti trafficano ai computer chiacchierando di quant'era bella la professione e quanto non lo sarà più. Facciamoci due passi fino al bar. Sussurri sulle prossime nomine in Rai che daranno il via alla classica (e sempre attuale) "rumba dei direttori" (un gioco che si svolge a porte chiuse e al quale accedono da sempre gli stessi sette-otto nomi, a proposito di caste). La tv è accesa, su Sky o Rainews. Giornata media, noia media. Fino a che sui monitor compare un flash d'agenzia, il cui titolo, presumiamo, sarà: "Papa in Africa: no al preservativo". Ehi, esclama il caposervizio addetto al controllo delle notizie, abbiamo un titolo, finalmente! Già, i titoli. Con il titolo si fa tutto. Si condanna una persona (stupratore, ladro, corrotto, pedofilo, in questo caso viene meglio se prete). Si esaurisce un mondo. Si distrugge un pensiero. Generalmente parlando i titoli "funzionano" (si dice proprio così) quando sono negativi e devastanti. Ne sa qualcosa lo stesso Papa, da Ratisbona all'affaire lefebvriani si sarà accorto di quanto costa, di quanto pesa un titolo. Ormai pochissimi leggono gli articoli per intero o ascoltano tutto il telegiornale. Bastano i titoli "per far capire". L'evento, l'uomo, la storia e la filosofia. In tre o quattro parole, una o due righe, ecco fatto. Non serve altro. Se il giornalismo fosse un mondo onesto e leale li dovrebbe abolire. O obbligarsi a usare solo una parola. L'altro ieri, sulla notizia che ha svegliato il caposervizio di turno in un giorno medio avrebbe dovuto esserci la parola Africa, o Papa, o anche Aids, o persino Preservativo (piuttosto parziale, ma almeno oggettivo). E così sui giornali e telegiornali di ieri. Niente altro, né occhielli, né sommari. Una parola per segnalare e basta, non una mannaia per decapitare. Che bellezza, che liberazione, essere costretti a leggere tutto, ad ascoltare tutto. O a ignorare tutto. Però tutto.

Certo, si può truffare anche scrivendo diecimila caratteri, ma noi lettori-telespettatori-ascoltatori siamo disposti a rischiare. Vogliamo tutto, dateci tutto. Non più giochi di parole, non più buchi della

serratura da dove guardare l'immensità del reale, non più tramezzi di cartone dai quali origliare la faticosa esistenza dei vicini, non più strizzatine d'occhio compiaciute e sadiche, non più letture condizionate pregiudicate guidate. Parlando in aereo con i vaticanisti, Benedetto XVI ha risposto a cinque domande. Nell'ordine: la "solitudine" del Papa, la crisi economica, la prossima enciclica, il cristianesimo e le sette in Africa, la posizione della Chiesa rispetto all'Aids. Ed ecco cosa ha risposto (lo riprendiamo dal Vatican Information Service, attendibile perché ufficiale e letterale): *«Penso che la realtà più efficiente, più presente sul fronte della lotta contro l'Aids sia proprio la Chiesa cattolica, con i suoi movimenti. [...] Direi che non si può superare questo problema dell'Aids solo con slogan pubblicitari. Se non c'è l'anima, se gli africani non si aiutano, non si può risolvere il flagello con la distribuzione di profilattici: al contrario, il rischio è di aumentare il problema. La soluzione può trovarsi solo in un duplice impegno: il primo, una umanizzazione della sessualità, cioè un rinnovo spirituale e umano che porti con sé un nuovo modo di comportarsi l'uno con l'altro, e secondo, una vera amicizia anche e soprattutto con le persone sofferenti, la disponibilità, anche con sacrifici, con rinunce personali, ad essere con i sofferenti»*. C'è qualcuno che possa dire che il giudizio del Papa non sia vero? Che possa sostenere che si può risolvere il flagello dell'Aids solo con i profilattici? Che non sia necessaria una «umanizzazione della sessualità»? Non desideriamo tutti «un nuovo modo di comportarsi»? E l'amicizia con i sofferenti è forse sbagliata? Anche i più accaniti mangiapreti, se sono uomini, devono essere d'accordo. Ma poi su queste parole è arrivato il titolo che le ha demolite prima e annichilite poi (come accade ormai per ogni titolo di ogni notizia). Ed è stato il solito teatrino di commenti e notazioni intelligenti, tipo "è la prima volta che il Papa usa la parola profilattico" o "si vorrebbe evitare di cadere nella trappola che quella parola mette sul sentiero di una delle rare occasioni che si hanno in Italia di parlare delle realtà e dei problemi dell'Africa". Già, si vorrebbe evitare, ma non si può. La trimurti del giornalismo "moderno", vouyerismo-cinismo-giustizialismo, lo vieta. In fondo, che ce ne frega dell'Africa? (PS. Come titolo per questo articolo propongo: "Questo articolo non dovrebbe avere un titolo".)

## **Per saperne di piu' su Rose e sul Meeting Point: Emmanuel Exitu con Greater, documentario premiato a Cannes da Spike Lee**

**Redazione - mercoledì 10 dicembre 2008**

Quarantadue minuti che raccontano la commovente storia del Meeting Point International fondato dall'infermiera Rose Busingye negli slum di Kampala in Uganda e delle donne malate di Aids da lei accolte. A dicembre il film *Greater, defeating Aids*, scritto, prodotto e diretto da Emmanuel Exitu, inizierà un "tour" che lo porterà in alcuni cinema a partire dalla Lombardia, sostenuto dall'associazione Sentieri del Cinema.

**La sorpresa di Spike Lee** – *Greater* è stato incoronato lo scorso maggio a Cannes come migliore documentario al Babelgum Online Film Festival, scelto da Spike Lee tra le tre opere finaliste al su oltre 60 documentari provenienti da tutto il mondo. La vicenda delle donne di Kampala ha commosso Spike: «Un film in cui ci sono storie che costituiscono una strana realtà, in cui nessuno sembra malato - ha poi aggiunto Spike Lee a Exitu - E' incredibile che sia il tuo primo lavoro. Hai fatto un gran film, non ho altro da dirti: continua così». Giudizio quello di Spike Lee condiviso anche da altri professionisti del settore, come Sandra Ruch, direttrice dell'International Documentary Association, la più importante organizzazione americana che produce e promuove documentari in tutto il mondo.

**Il cinema si piega all'oggetto** - Ecco come lo stesso Exitu spiega dal punto di vista tecnico la realizzazione di *Greater*: «Lo stile non è convenzionale né celebrativo, ma 'sporco'. Tende al linguaggio senza filtro tipico del reportage di guerra, dove si lavora in situazioni così estreme che non si può preparare nulla; le reazioni non sono controllate perché non c'è il tempo di assorbirle. Portare uno stile così dinamico in una situazione non di guerra fa scattare un corto circuito che accende un punto di vista interno al racconto: la telecamera è infatti sempre "dichiarata", fa parte della stessa realtà che sta raccontando. La sua dichiarazione fa quindi cambiare prospettiva, aumentando paradossalmente il senso di verità del racconto. Non s'insegue quindi l'inganno dell'immagine patinata, ma ci si lascia sommergere dalla realtà, dalla sua sovrabbondante concretezza e verità».

**Emmanuel Exitu** - Nato a Bologna nel 1971. Il nome d'arte è un omaggio all'opera *In Exitu* dello scrittore Giovanni Testori, di cui si riconosce "figlio illegittimo". Prima di realizzare *Greater* è dialoghista, adattatore, story editor, sceneggiatore tv presso la Lux Vide, drammaturgo per il Teatro di Documenti. Nel 2003 scrive il suo primo romanzo, *La stella dei Re*, da cui poi trae la sceneggiatura per l'omonimo film in onda su Rai Uno a gennaio 2007. Nel dicembre del 2007 ha vinto l'Audience Award al New York Aids Film Festival, mentre quest'anno ha vinto il premio come miglior documentario al Babelgum Online Film Festival e ricevuto il Golden Graal 2008 per il miglior documentario.